

La «Fiat Regata» era stata parcheggiata davanti al portone d'ingresso del municipio Gioacchino De Sario, 41 anni, ha aperto lo sportello dell'auto innescando l'ordigno

Il Comune era stato da poco commissariato per mafia. Fermato un testimone Emozione e sdegno in paese: ieri una prima manifestazione. Oggi in corteo gli studenti

# Esplosione un'autobomba, sfiorata la strage

## L'attentato a Terlizzi, vicino Bari. Grave un vigile urbano

Tentata strage di mafia ieri a Terlizzi, grosso centro del barese. Un'autobomba è esplosa davanti al Municipio proprio mentre entravano gli impiegati. Il Comune era stato commissariato dal Prefetto di Bari per intrecci tra politica e malavita. Fermato un testimone. I ragazzi del paese alla testa della mobilitazione: ieri un primo corteo, oggi sciopero delle scuole, domenica assemblea popolare in piazza.



I resti dell'autobomba esplosa ieri davanti al municipio di Terlizzi. Nel riquadro, Gioacchino De Sario, il vigile urbano rimasto ferito

**LUIGI QUARANTA**  
TERLIZZI (Ba). Un'autobomba è esplosa ieri mattina davanti al municipio di Terlizzi, un grosso centro a venti chilometri da Bari, e solo per caso non ha provocato una strage. È rimasto ferito solo un vigile urbano che, nel tentativo di aprire la vettura per spostarla, ha innescato lo scoppio. Erano circa le 8 e i primi impiegati comunali che arrivavano al lavoro avevano trovato qualche difficoltà ad imboccare il portone del palazzo comunale in piazza IV novembre. L'esplosione della bomba, meccanica, era collegata proprio alla serratura dello sportello di guida. L'esplosione è stata fortissima, una decina di altre auto parcheggiate nelle vicinanze sono andate distrutte, e così vetri ed infissi nel raggio di alcune centinaia di metri. Secondo gli inquirenti (le

indagini sono coordinate dal procuratore della Repubblica di Trani) l'auto era probabilmente imbottita di polvere da mina; significativo anche il ritrovamento sul posto di un fucile a canna mozza, che forse era nella Regata. In serata si è saputo che una persona, indicata come testimone, è stata fermata. De Sario è stato proiettato dall'esplosione a diversi metri di distanza, ma le sue condizioni, che in un primo momento sembravano assai gravi, sono risultate all'esame dei medici del locale ospedale meno preoccupanti. Ha riportato ustioni e ferite in diverse parti del corpo e forse è stato protetto proprio dallo sportello che aveva aperto. Nel pomeriggio un intervento di chirurgia plastica ha provveduto alla ricostruzione della palpebra destra ed ha anche fuggito preoccupazioni sull'occhio. L'esplosione è stata udita in tutta la cittadina; sul posto sono accorsi i carabinieri della locale stazione e poi agenti di polizia dai comuni vicini; dopo poco è giunto anche il prefetto

di Bari Nicola Catenacci, che ha espresso la sua preoccupazione per l'inedito gesto di sfida della criminalità organizzata contro lo Stato e contro la comunità terlizze. Che si tratti di un gesto terroristico mafioso a Terlizzi nessuno ha dubbi: in particolare nel campo delle estorsioni, del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti e del riciclaggio delle auto rubate, e ad una inquietante serie di episodi delittuosi (l'attentato allo studio di un ex sindaco e all'autorimessa di un vigile urbano, l'incendio dell'auto del sindaco, l'incendio doloso del *Carro triennale*, uno dei simboli della vita culturale cittadina, il pestaggio di un amministratore comunale da parte di un noto pregiudicato avvenuto in piazza sotto gli occhi di centinaia di persone) che indicano chiaramente l'esistenza di un intreccio tra fenomeno criminale e vicende politiche cittadine. Era una situazione che da tempo le forze

tutti i partiti, ma basata su un ferreo accordo tra un pezzo di De e un pezzo di Psi, aveva resistito in sella, potendo contare, in piazza a Terlizzi, come nelle stanze che contano a Bari e a Roma, nell'autorevole appoggio di Vincenzo Binetti, deputato dc neosottosegretario alla giustizia e di Claudio Lenoci, deputato psi pluririvisitato nelle inchieste sulle tangenti al ministero degli Esteri. Nel marzo scorso però due assessori e un membro della commissione edilizia erano finiti in carcere per false concessioni edilizie. Ieri a Terlizzi l'emozione è stata fortissima. Centinaia di persone si sono radunate davanti al municipio e nel pomeriggio per iniziativa dei giovani un corteo ha attraversato la cittadina: ad esso hanno aderito anche tutte le organizzazioni sindacali. Oggi scoperanno gli studenti che hanno dato appuntamento a tutto il paese per domenica, con una grande assemblea popolare in piazza. Durissime reazioni da esponenti delle istituzioni e dei partiti: ferma condanna è stata espressa dal presidente del Consiglio regionale Conventino e dalla Giunta regionale. Una interrogazione urgente è stata presentata dal deputato terlizze di Rifondazione Nichi Vendola (preziosamente rientrato da Roma), mentre il segretario del Pds di Terlizzi, Enzo Lavarra, ha chiamato alla mobilitazione in difesa della legalità l'intera provincia. Lunedì Gli Cisl e Uil si riuniranno per convocare a Terlizzi una grande manifestazione.

# Oggi il Pontefice nell'isola dopo le denunce e le polemiche sulle collusioni mafiose

## La Sicilia aspetta la parola del Papa

### Condannerà l'inerzia della Chiesa locale?

Grande attesa per il terzo viaggio in Sicilia di Giovanni Paolo II che giunge stamane a Trapani. Altre tappe: Erice, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta. Ci si aspetta che il Papa condanni, non solo le collusioni tra mafia e politica, ma anche il coinvolgimento in esse di alcuni settori della Chiesa locale. Il problema della trasparenza ecclesiastica. Sotto accusa il vescovo di Mazara del Vallo.

delitti mafiosi che tanto turbano la vita civile dell'isola. Da questa terza visita - che avrà per tappe, oltre Trapani, Erice, Mazara del Vallo, Agrigento e Caltanissetta - la popolazione siciliana si aspetta dal Papa che sponga una Chiesa, che già ha compiuto atti significativi contro la criminalità mafiosa e per la rinascita dell'isola, a liberarsi completamente di ogni legame che ancora permane con alcune delle grandi famiglie mafiose e ad essere forza di liberazione per la svolta che tutti, e in particolare i giovani, attendono con grande speranza. Ed il fatto che *L'Osservatore Romano* abbia pubblicato nella prima pagina dell'inserito dedicato alla visita pastorale del Papa in Sicilia una lettera di Agnese Borsellino è indicativo perché la vedova del giudice ucciso lo sollecita a «nuovi impegni perché questa nostra Chiesa che è

con docenti come padre Pintacuda, ha contribuito molto anche nell'animare movimenti ed associazioni di promozione umana. Ma i cattolici ed anche i non cattolici, che, soprattutto, dopo gli assassinii di Falcone e Borsellino, hanno preso il coraggio per dire «basta» ai soprusi ed ai crimini, reclamano una Chiesa più decisa e più compatta nel sostenere l'opera di rinnovamento morale e civile.

Il vescovo di Trapani, mons. Domenico Amoroso, che accoglierà stamane il Papa a Trapani, ha svegliato, da quando nel settembre 1988 ha preso possesso della diocesi, una Chiesa che dormiva. Una Chiesa che si era adagiata su quella che il giudice Ciccio Montaldo definiva «pax mafiosa» perché i capo-mafia avevano deciso che, per fare meglio i loro affari, era meglio assicurare



Giovanni Paolo II, oggi arriverà in Sicilia

**ALCESTE SANTINI**  
CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II giunge, stamane, prima tappa Trapani, per la terza volta in Sicilia, una realtà che aspetta da lui parole forti, non soltanto, per denunciare ancora una volta i mali antichi di questa isola, come la mafia e l'abbandono da parte dello Stato. Lo aveva fatto già nella sua prima visita del 20-21 novembre 1982 a Palermo e nella Valle del Belice che,

scandalosamente, portava ancora le ferite del disastroso terremoto del 1968 per le colpevoli inadempienze di governi a guida dc. L'11-12 giugno 1988 vi tornò una seconda volta, visitando Messina e Tindari, stimolando la Sicilia a diventare, come nella migliore tradizione, «crocevia di culture e di civiltà» e non «luogo di morte e di corruzione» riferendosi ai già numerosi ed insopportabili

una certa tranquillità di facciata per meglio nascondere le povertà, le paure, le violenze che si consumavano dietro di essa. Anche il vescovo di Mazara del Vallo, mons. Emanuele Caltanissetta, ha denunciato di recente le collusioni di cui gode la mafia con la massoneria e la politica. Ma proprio questo vescovo è stato accusato da un gruppo di sacerdoti del dissenso, di cui si è fatta

portavoce l'agenzia Adista, di aver messo a tacere, in vista della visita del Papa, il fatto che il suo vicario, mons. Gaspare Caracci, abbia agito a che fare con degli appalti illeciti di cui si sta occupando la magistratura. Perciò, dopo le marce, le lenzuola ai balconi, i messaggi sotto l'albero di Falcone, segni emblematici di un risveglio in piena espansione, ci si aspetta che Giovanni Paolo II impegni tutta la Chiesa, con la sua visita nell'altra Sicilia (Trapani, Mazara del Vallo, Agrigento, Caltanissetta), dove ha dominato finora la criminalità organizzata che ha devastato il tessuto civile, a dare il suo deciso contributo per ricostruire la fiducia in un domani diverso per la vita di un popolo. Di qui l'interesse per quello che dirà e per i gesti che compirà per la rinascita dell'isola.

# Il 9 maggio del '78 fu trovato il cadavere del leader dc

## Caso Moro, Cossiga: «Due lettere di dimissioni»

ROMA. Ricordando il 9 maggio del 1978, quando fu ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro, Francesco Cossiga rivela che, 55 giorni prima, il 16 marzo, quando l'esplosione dc fu rapito dalle Brigate rosse, egli preparò due lettere di dimissioni da ministro dell'Interno. Una, da presentare se Moro fosse stato ucciso. L'altra nel caso fosse stato liberato. «La giornata del 9 maggio», racconta Cossiga - la comincia con uno stato d'animo più tranquillo delle giornate precedenti. Mi era giunta una valutazione da parte vaticana che dimostrava serenità e ottimismo sulla sorte finale di Moro. Ciò era in contrasto con quella che era stata la mia tragica convinzione, fin dal primo momento, che, «salvo un auspicabile, ma non prevedibile, colpo di fortuna delle forze di polizia, Moro sarebbe stato ucciso. Scelta la linea della fermezza, e non essendo disposti a concedere l'unica cosa che le Br volevano - un riconoscimento politico da parte del governo o della Dc - avevamo subito scambiato

con 15 detenuti in realtà non credevano nemmeno le Brigate rosse. Quella mattina del 9 maggio, sotto varie pressioni, tra cui gli appelli di Moro, si era riunita la direzione della Dc, al Viminale in quelle ore, mi andavo chiedendo quale sarebbe stato lo sbocco di quella riunione ed ero preoccupato che prevalesse l'ala trattativista della Dc. Mi preoccupava l'oscillazione tra la politica dell'intransigenza e l'esigenza, allorante anche nelle lettere di Moro, di non piegarsi alla ragion di Stato. Poi, la notizia della morte di Moro. Ecco Claudio Signorile, che capeggiò il partito della trattativa. «Tutto ciò che è successo dopo l'assassinio di Moro ha dimostrato che era possibile salvarlo». Signorile era allora vicesegretario del Psi. «La mattina del 9 maggio andai a trovare il ministro dell'Interno Cossiga al Viminale. Fanfani, allora presidente del Senato, si era impegnato con me ad andare a sostenere, alla riunione della Direzione Dc, in corso quel giorno, la tesi dello scam-

# Il senatore ha nominato Giuseppe Alessi, decano degli avvocati siciliani

## Novant'anni, difenderà Andreotti

### «Così griderò la mia indignazione»

Con una decisione a sorpresa, Giulio Andreotti ha nominato, anche a Palermo, un proprio difensore di fiducia. Si tratta dell'ex senatore dc Giuseppe Alessi, che ha toccato gli 89 anni. Alessi fu il primo presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sifar-De Lorenzo e, recentemente, era intervenuto nelle polemiche su «Gladio».

«sono tutti delinquenti». Alessi, in pratica, ha continuato ad enunciare quale sarà la propria linea nel difendere Andreotti. È partito, prima di tutto, in un attacco durissimo anche ai magistrati spiegando che, al tempo del fascismo, erano stati un presidio di libertà, ma che ora seguono l'orientamento della stampa, della televisione e della piazza. Subito ha aggiunto un lungo elenco di lodi per il giudice Corrado Carnevale che ha definito «un uomo libero, diligente, scrupoloso e di grande cultura». Un ricordo dopo l'altro, il vecchio dirigente Dc, ha detto ai giornalisti (era in corso un convegno sulla giustizia al quale Alessi partecipava) che circa due anni fa Andreotti gli aveva chiesto se Lima «fosse davvero mafioso» come tutti dicevano. «Gli risposi - ha detto ancora Alessi - che sì, era mafioso, ma non perché risultasse associato a Cosa nostra, ma perché si comportava come un mafioso ed esercitava il potere con atti d'impertinza».

# Denuncia di «Antigone»

## «Se passano le nuove norme sui benefici carcerari si fa un favore alla mafia»

**ENRICO FIERRO**  
ROMA. Garantista Antonio Altieri, del direttivo di «Antigone», un'associazione che si occupa di studi giuridici, tiene alla qualifica. «Antigone», tra gli altri compiti, svolge quello di «consulente» della sinistra (dal Pds ai Verdi) per l'elaborazione di leggi ed emendamenti. Sue sono le proposte di legge sull'indulto per i reati di terrorismo e per la scarcerazione dei detenuti affetti da Aids. Garantisti, quindi, che hanno criticato anche le norme contenute nel primo decreto antimafia Scotti-Martelli. «Ma questo - dice Altieri - non ci impedisce, come cittadini interessati ad una efficace lotta a Cosa Nostra, di vedere le condizioni presenti in alcune leggi che rischiano di aprire nuovi varchi a favore della mafia». Un esempio è il decreto Conso del 13 aprile scorso, in attesa di essere convertito dal Parlamento, «nuove misure in materia di trattamento penitenziario, nonché sull'espulsione dei cittadini extracomunitari». «L'articolo 1 - sottolinea Altieri - si può risolvere in un insperato vantaggio per i detenuti appartenenti ad associazioni mafiose». Leggiamo: «Alla concessione della liberazione anticipata e degli altri benefici provvede il magistrato di sorveglianza o il tribunale di sorveglianza del luogo in cui ha sede il giudice dell'esecuzione...». Con la conseguenza, di «rischiosi spostamenti, e soprattutto di lunghe permanenze nei luoghi di origine dei mafiosi o dei camorristi, visti i tempi biblici della giustizia in questi casi». «Non escludo - conclude Altieri - che se questa parte del decreto non verrà cancellata, gli stessi capi delle organizzazioni criminali suggeriranno ai propri associati di avanzare la richiesta di benefici carcerari, per favorire spostamenti, il ritorno in carcere "amiche", con il chiaro scopo di permettere tutta una serie di contatti. Infine, in questo modo si espongono i magistrati degli uffici di sorveglianza della città dove è stato condannato, ad esempio Palermo o Catania o Napoli. Tutto ciò potrà favorire la ricostruzione della linea di comando delle organizzazioni criminali». Prima del decreto, ricorda Altieri, sulla concessione dei benefici carcerari decideva il Tribunale di sorveglianza del luogo di detenzione del condannato. Ora tutto cambia. «Ma gli obiettivi vantati per le organizzazioni criminali non finiscono qui - aggiunge Altieri - basta leggere l'articolo 71 bis del regolamento penitenziario e collegarlo alle cose scritte nell'articolo 1 del decreto Conso. «L'udienza (per l'ammissibilità ai benefici, ndr) si svolge con la partecipazione del difensore e del rappresentante dell'ufficio del pm. L'interessato può partecipare personalmente alla discussione...». Questo recita l'articolo 71 bis. «Quindi - dice Altieri - un detenuto per associazione mafiosa che si vede respinta la richiesta di un qualsiasi beneficio per manifesta infondatezza, può fare ricorso e l'udienza si deve tenere alla sua presenza. Udienza, si badi bene, che col decreto Conso dovrà svolgersi (il tribunale di sorveglianza del luogo in cui ha sede il giudice dell'esecuzione...». Con la conseguenza, di «rischiosi spostamenti, e soprattutto di lunghe permanenze nei luoghi di origine dei mafiosi o dei camorristi, visti i tempi biblici della giustizia in questi casi». «Non escludo - conclude Altieri - che se questa parte del decreto non verrà cancellata, gli stessi capi delle organizzazioni criminali suggeriranno ai propri associati di avanzare la richiesta di benefici carcerari, per favorire spostamenti, il ritorno in carcere "amiche", con il chiaro scopo di permettere tutta una serie di contatti. Infine, in questo modo si espongono i magistrati degli uffici di sorveglianza della città dove è stato condannato, ad esempio Palermo o Catania o Napoli. Tutto ciò potrà favorire la ricostruzione della linea di comando delle organizzazioni criminali». Prima del decreto, ricorda Altieri,

# Messina, duro colpo alla mafia

## Operazione «Peloritana»: 129 ordini di custodia

### Sgominate cinque «famiglie»

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO**  
MESSINA. Un colpo duro alle cinque famiglie della mafia dello Stretto. Fatte a pezzi grazie a nove mesi di indagini fittissime condotte dai segugi del Reparto operativo speciale. Sono state le indicazioni dei pentiti a permettere di individuare i collegamenti delle famiglie mafiose di Messina con gli «uomini d'onore» di Cosa Nostra palermitana e catanese. Il bilancio dell'operazione «Peloritana» è di tutto rispetto. 129 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa, omicidio, estorsione, traffico di stupefacenti ed usura, firmate dai giudici per le indagini preliminari Marcello Mondello e Ferdinando Licata che hanno accolto le richieste presentate dai sostituti della Dda messinese, Franco Langher, Gianclaudio Mango, Carmelo Marino ai quali si sono aggiunti il procuratore capo Antonio Zumbo e il sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo. E l'operazione Peloritana, segna anche il battesimo sul campo della Dna, tanto da far volare in Sicilia il super-procuratore Bruno Siciliani. «Non ci sono dubbi - dice Siciliani - la mafia a Messina ha fatto un salto di qualità ed è ormai indubbio un collegamento tra queste organizzazioni e le famiglie mafiose di Palermo e Catania». I carabinieri durante la notte hanno arrestato 34 persone, mentre altre 4 sono state ammanettate dagli agenti della Polizia di Stato. Tra esse vi sono i luogotenenti delle cinque famiglie mafiose che sin dal 1986 controllano Messina. In carcere da ieri notte sono i «picciotti» del clan Ferrara che controlla Tremesieri e la zona sud, quelli del clan guidato un tempo dal defunto boss Giuseppe Leo, assassinato nel settembre del 1990 e oggi agli ordini di Giorgio Mancuso e ancora gli uomini del clan Sparacio che controlla il centro storico e quelli della cosca Marchese-Galli che controllano il quartiere Giostra-Latitanti, invece, i due capi riconosciuti della mafia peloritana: Sebastiano «anu» Ferrara e Luigi Sparacio. L'operazione del Ros ha permesso di far luce su ben 22 omicidi, su 88 estorsioni e su 27 tentativi di assassinio oltre che su un vasto traffico di droga che ha portato tra gli altri in carcere anche un ospite della comunità terapeutica di San Patrignano. E da giorni si parla anche di coinvolgimenti «eccellenti». Sull'argomento il Procuratore nazionale si trincerava dietro un secco no comment: «Non posso confermare nulla», dice Siciliani. «Allora può smentire il coinvolgimento di politici e imprenditori?». Secca, anche questa volta, la risposta: «Nessuna conferma e nessuna smentita». Ma qualcosa trapela dal riserbo degli investigatori: ci saranno altre operazioni, altre indagini che puntano già a livelli più alti.

**Questa settimana**  
**IL SALVAGENTE**  
regala 80 pagine  
la Guida al nuovo 740  
con le istruzioni del ministero  
...e inoltre pubblica  
un grande test sul riso  
Quattordici marche  
arborio e parboiled  
a confronto  
in edicola da giovedì a 1.800 lire